QUATTRO NOVELLE

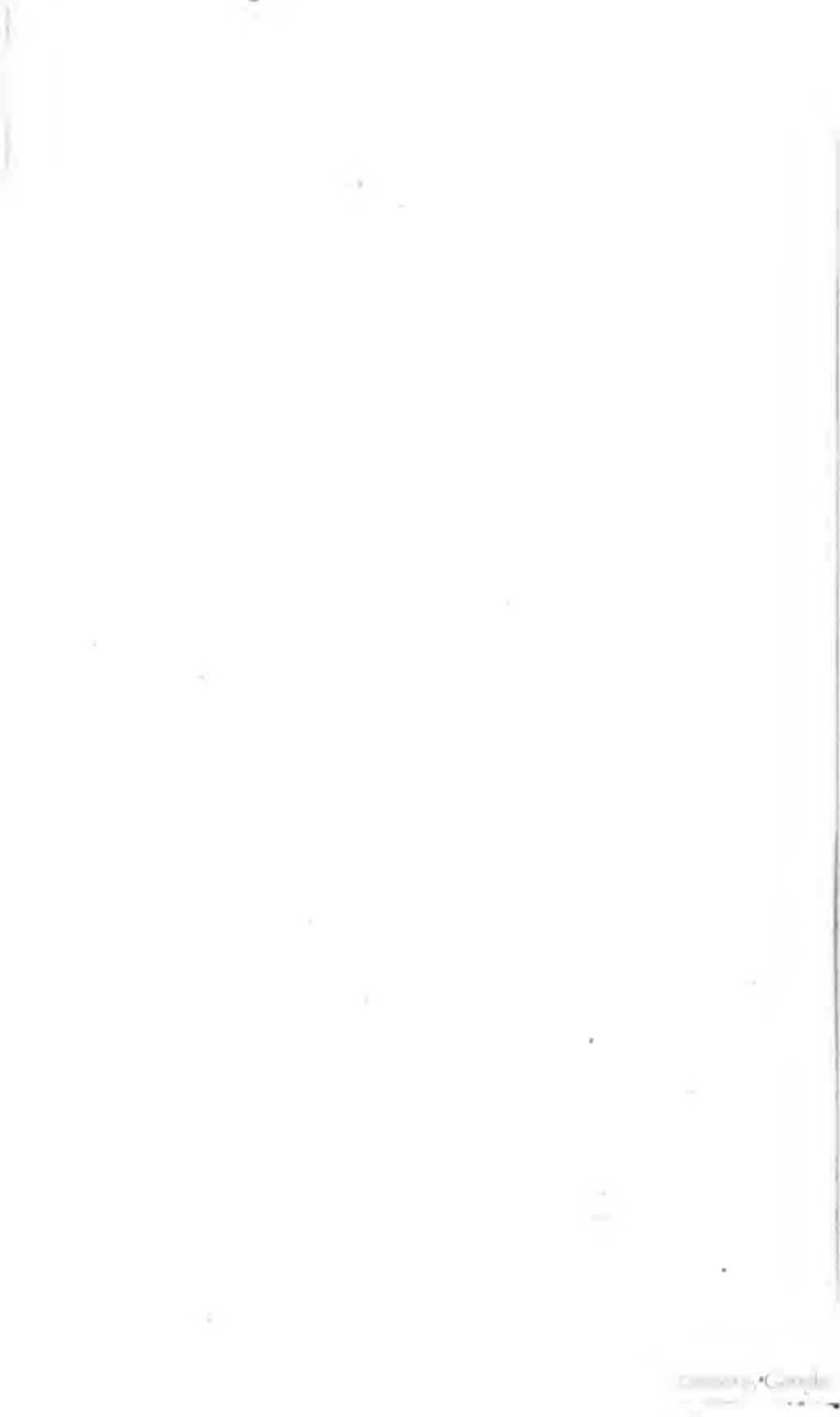
DI

M. ALESSANDRO CECCHEBELLI

E DUE

DI M. GIUSEPPE BETUSSI

CON MOLTA DILIGENZA RISTAMPATE

LUCCA
TIP. DI A. FONTANA
1854

AVVERTIMENTO

Hanno di più sorte libri, nei quali leggonsi piacevoli racconti in forma di novelle a dimostrazione di qualche assunto, ed insieme a renderne più amena e gradita la lettura. E perchè è desiderio dei raccoglitori di novelle di averle in stampa separate da que' libri, per unirle alla collezione dei novellieri, fra i quali in ragione della materia che ne costituisce il fondo non potrebbero essi aver luogo, si è quindi introdotto l'uso ai dì nostri di estrarne siffatti racconti e formarne appositi volumetti che soglion riuscire accettissimi, ed essere anco avidamente ricercati.

Su tale esempio vengono oggi per nostra cura publicate queste sei novelle di due scrittori del cinquecento, che non dubitiamo debban del pari venire accolte favorevolmente dagli amatori.

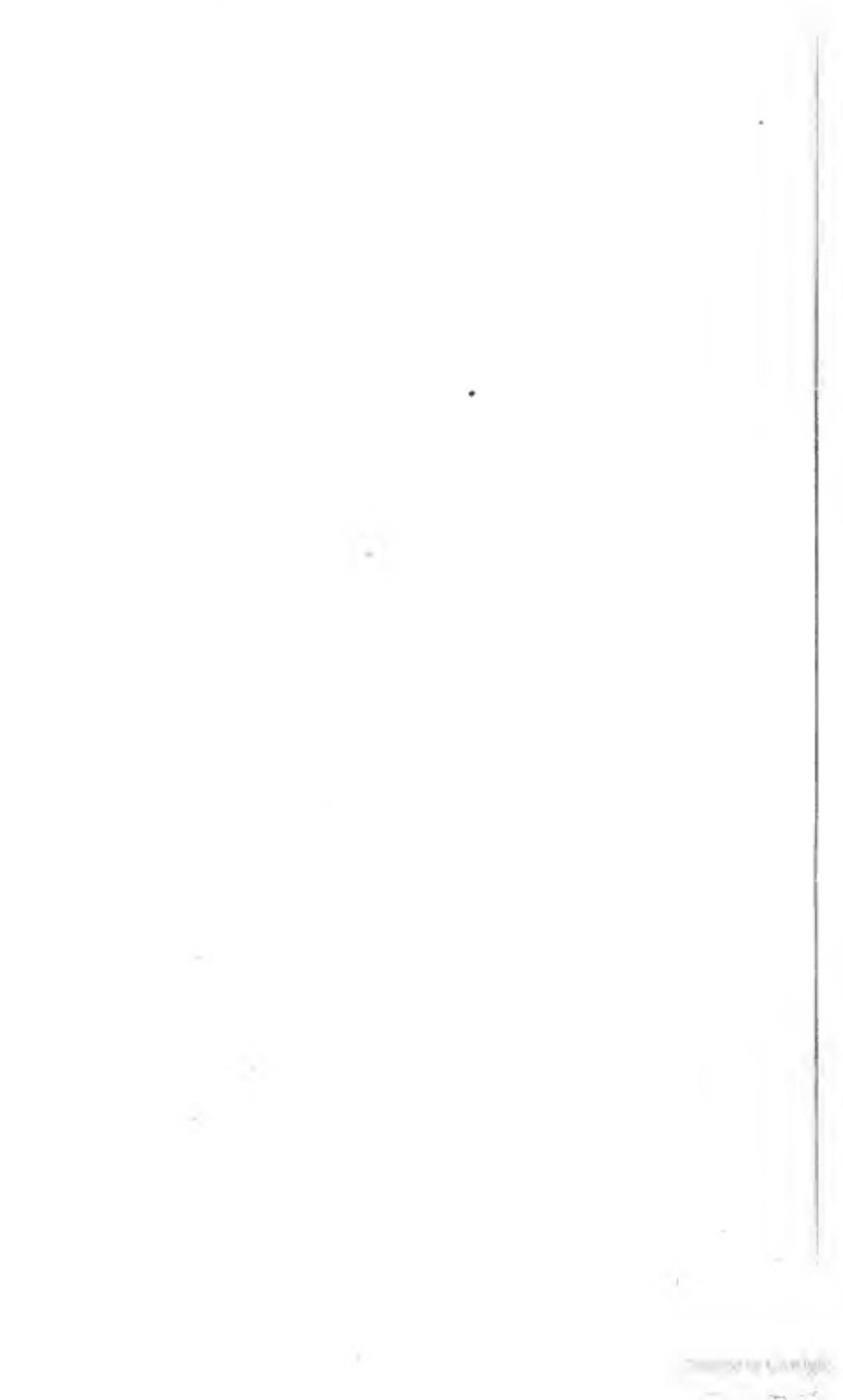
Quattro di esse le togliemmo dal libro: Azioni e Sentenze del S.e Alessandro De' Medici primo Duca di Firenze, *scritte da Alessandro Ceccherelli fiorentino, per la prima volta impresso in Venezia colle stampe del Giolito il* 1564; *le quali per la forma e pel soggetto posson dirsi vere novelle, frai diversi racconti coi quali lo scrittore interrompe via via l' elogio ch' e' va tessendo di quel principe.*

Le altre due leggonsi nel dialogo di Giuseppe Betussi da Bassano intitolato il Raverta, *stampato anch' esso la prima volta in Venezia dal Giolito il* 1544. *Nè ci ha trattenuto dal riprodurle il sapere che la prima di esse, cioè quella in cui si narra l' infelice amore d' una giovane bassanese, era stata stampata separatamente dal Gamba il* 1826, *dappoichè non essendo stati tirati di quell' edizione che soli dodici o quattordici esemplari, poteva ritenersi come introvabile e mancante nella più parte delle raccolte.*

Chi amasse d' aver notizie intorno ai due scrittori che ponemmo a contributo per mettere insieme questo libretto, potrà di leggieri attignerne altrove, chè non sarebbe questo il luogo da ripeterle. Qui solo diremo che i racconti sì di dell' uno come dell' altro ci parvero non immeritevoli di comparire in ischiera colle minori novelle dello stesso secolo, trovando in quelle del Ceccherelli, come nell' insieme del libro donde le trascrivemmo, naturalezza e disinvoltura di stile, non disgiunta da certa gra-

zia tutta propria degli scrittori fiorentini; e in quelle del Betussi vaghezza ed eleganza non ordinaria di modi.

Nel condurre questa ristampa ci valemmo delle edizioni originali, nè ci permettemmo cambiamento di sorta, salvo che nell' interpunzione la quale ci piacque di conformare all' uso della odierna ortografia a maggiore intelligenza e speditezza del discorso. Laonde ci confidiamo che anche per questa diligenza, il nostro libretto sia per incontrare il gradimento degli amatori.

GLI EDITORI

QUATTRO NOVELLE

DI

ALESSANDRO CECCHERELLI

NOVELLA I.

Due Cavalieri ingannano una giovine onesta ma il duca Alessandro obliga uno di essi a sposarla, l' altro a farle la dote.

u già in Pisa un mugnaio, che in fra gli altri figliuoli che aveva, una femina se ne ritrovava di bellezza maravigliosa, la quale infiammò due giovani della detta città molto caldamente, che come si dice per proverbio, non la lasciavano tener terra. Della qual cosa accorgendosi il padre ne fece grande sclamazione alla figliuola, e vedendo in fatti che dalla fanciulla non veniva, cominciò a tacersene per non mettere la malizia ov' ella non era; e cercava modestamente, quanto alle forze sue si estendeva, di darle marito. I giovani in questo mentre, che nobili e ricchissimi erano, non istudiavano in altro che poter posseder la cosa amata; & in ciò continuamente pensando, si accordarono con una vecchierella la quale

aveva la pratica di casa il mugnaio molto dimesticamente, e con presenti la corroppero. Talmente che la buona donna sendo un giorno dalla fanciulla, con bel modo cominciò a ragionare dell'amore che le portavano i due giovani & aprirle l'animo loro. Alle quali parole la fanciulla, che onestissima era, con turbata faccia riprese la mala vecchia dicendole, che non le parlasse di tali cose e se più gnene ragionava, lo direbbe a suo padre: e stava pure così così per dirglielo, ma per non causar peggio, si tacque. Partissi dunque la vecchia senza conclusione alcuna, e per questo non restava, quando le occorreva, di andare a casa il mugnaio. Avvenne che un giorno in fra gli altri che la fanciulla doveva andare a casa una sua parente, come si costuma, e la madre non la potendo accompagnare per essere ammalata, fidandosi nella trista vecchia, gliela consegnò per il giorno seguente a doverla accompagnare: il che la fanciulla, havendo dimenticato quello che l'era stato de' giovani dalla vecchia detto, non pensando più oltre, non ne disse cosa alcuna. Partissi la vecchia e subito andò a trovare i giovani, parendoli nuova questa da trarne buona mancia, come le avvenne, e raccontò loro tutto il fatto e quello che dovea succedere. I quali insieme divisato quello che e' volevano fare, le imposero ch'ella passasse nell'andare da un palazzo ch'era fuori della città, dove n'era padrone un di loro, e pur allora murato di nuovo: la qual cosa come facile a farsi fu dalla vecchia promessa. E così

venendone il giorno, e la fanciulla con la vecchia postasi in via, non restarono fino a che non giunsono al palazzo: il quale visto dalla fanciulla tirata da uno appetito giovinile e donnesco si fermò alquanto e disse; «Oh che bella muraglia, oh che bella loggia! » Onde diede alla mala vecchia argomento di dire; « Io ho amicizia alla fattoressa che lo guarda: voglio che noi ci posiamo un poco, e in tanto vedrai la più bella casa che tu habbia mai veduta ». La fanciulla credendo ciò e desiderosa di vedere, acconsentì; e così dentro entrata cominciarono a cercare le stanze; e giunte a una camera ove erano i giovani, in un tratto se le fecero incontro, i quali visti, come timida divenne mezzo morta e volse cominciare a gridare: ma digià la vecchia s'era allontanata e lasciatola sola. Laonde i giovani cominciarono a confortarla e con buone parole a cercare di consolarla e disporla alle voglie loro: ma ella sempre stando nel suo proposito, nulla loro acconsentiva. Visto adunque per amore non poter conseguir quello che bramavano, per forza cominciarono a sodisfare alle voglie loro, e venne lor fatto. Perchè prima il padrone della casa, poi l'altro, senz'altro si sodisfecero: avendoli il padrone più volte dettoli che la prenderebbe per moglie. Altro non faceva la fanciulla che piangere e dolersi della malvagia vecchia e maladire la sua mala fortuna. Ora avvenne che il padre per poco spacio di tempo seguì la figliuola, e passando dal palazzo sentì il rumore che là entro si faceva & insieme il rammarico

della figliuola: & alla voce conosciutala, entrato dentro, la prima cosa che se gli appresentò agli occhi fu la mala vecchia, la quale, come grandemente dolorosa, così audace, gli fece credere una sua cantafavola che i giovani gliela havessero rapita e per forza tolta e violata. Alle quali parole, il misero padre assalito da infinito dolore non sapeva nè che fare, nè in che modo governarsi, ma piangendo solo con le lacrime sfogava il dolore; & uscendo dal palazzo e sentendo quivi all'intorno essere il Duca a spasso e per cacciare, si dispose, avvenissene quello che voleva, farli la cosa nota. E fermatosi in questo pensiero tanto lo andò cercando fra' suoi uomini che gli venne veduto; e tutto infocato e lacrimando non gridava altro che « Giustizia, giustizia, signore! ». Al quale il Duca rivolto gl'occhi, disse; « Sta su, povero uomo, che è stato? ». Ma egli non restando di gridar giustizia, e non levandosi e sempre più piangendo dava maggiore indizio della sua miseria, e per consequente destava più desiderio nel Duca di saperla. Onde con maggiore instanza sollevatolo da terra, gli chiese la ragione di tanto dolore. Al che; « Null'altro (disse), signore, salvo che duoi giovani che mi hanno rapita una mia figliuola e per forza violata; & ancora l'hanno: onde pregovi che mi faccia giustizia ». Il Duca da caso tale soprapreso disse; « Chi e dove sono coloro? ». Il mugnaio dicendo i nomi loro e mostrandoli il palazzo; « Là (disse) signore, sono quei tali » — « Sta di buon animo, disse

il Duca, che innanzi che sia sera, se così è come tu di', onoratamente riharai quanto essi vituperosamente t'hanno tolto ». E dicendoli « aspettami qui », con alcuni suoi uomini s'inviò al palazzo e fatto chiamare i due giovani, subito con gran riverenza e come suoi favoriti, corsero e familiarmente il riceverono. E dentro entrato disse al padrone; « Molto mi giova che tu qui habbia fatto così bella stanza » : al che rispondendo disse; « Al comando di V. Eccellenza ». Il Duca accettando il buon animo, disse; « E di più per sodisfarti ne piglio possesso ». E cominciò luogo per luogo andare veggendo, fino a tanto che giunse alla camera ove era la fanciulla rinchiusa lasciata dai giovani. La quale sentendo il Duca, si rinchiuse in uno stanzino che per comodo necessario era ordinato; e là entro singhiozzando fu dal Duca sentita. E detto al padrone « che cosa è là? », disseli « Niente, signore, uno stanzino che non è finito e brutto, nè si curi V. Eccell. di vederlo » — « Questo vogl'io vedere » disse il Duca, & apertolo vi rinvenne la fanciulla e domandatole la cagione di tal pianto e chi quivi l'havesse fatta entrare, fattasi da capo tutto per ordine contò; e quivi inginocchiata chieggendoli misericordia non faceva altro che piangere. La quale dal Duca fatta rizzare, e domandatola qual fusse stato il primo a torgli lo onore e la verginità & chi le aveva promesso di torla per moglie, voltatasi ella gli mostrò il padrone del palazzo dicendo; « Questo è desso, signore! ». Allora il Duca trattosi un anello di dito di buona

valuta lo porse a colui e gli disse; « Sposala; e fa che non sia trattata altrimenti da te che se la prima gentildonna di Pisa havessi per moglie. Altrimenti facendo ti mostrerò quanto io l'habbia per male ». E volto all'altro gli disse; « E tu gli darai tremila scudi di dote e fa che tu non manchi, se non vuoi che io gliele habbia a dare con tuo maggior danno »: e lassatoli col buon giorno e senza altro fare prese licenza, dicendo; « Buon prò vi faccia! ». Così se ne tornò a caccia avendo reso alla fanciulla l'onore e sodisfatto con degno & onorevol castigo alla giustizia.

NOVELLA II.

Il duca Alessandro per mezzo del fodero di un pugnale convince di bugia una giovine contadina.

Nel contado di Pisa fu un contadino, il quale fra alquanti figliuoli che si trovava, una femina ne aveva molto vaghetta e di buona vista, la quale praticando con un giovanotto suo vicino men domesticamente che si conveniva, la cosa in modo passò che ella finalmente ingravidò: e come quella, che pur conosceva il fallo quel che meritasse, se ne stette alquanto cheta senza dirne cosa alcuna ad alcuno. Ma cominciando il corpo a crescerle e vedendosi scoperta, si risolvette con una sua cantafavola discoprire il tutto alla madre, col dire che quel tale suo vicino l'aveva forzata e per forza avuto da lei quello, che mai amorevolmente arebbe avuto d'accordo. La madre il disse al marito e in tal dispiacere lo mise che egli fu per impazzare: & in cotale stato trovandosi diliberò di farlo intendere al Duca. E stando in questo pensiero lo andò a trovare, e tanto gli disse quanto la figliuola aveva detto a sua madre, affermando con giuramento che'l giovane l'aveva sforzata. Allora il Duca non volendo giudicare senza udire l'altra parte, e come spiritoso nell'investigar il vero delle cose, gli disse che non dubitasse, perchè gli bisognava fra pochi

giorni andare vicino al luogo onde egli era, & allora udendo il tutto non mancherebbe di giustizia e che egli in questo istante se ne stesse cheto. Così si partì il contadino tutto allegro; & una mattina d'indi a poco spazio di tempo il Duca del tutto ricordandosi, benissimo cacciando si condusse presso al luogo: e trovando certi garzonotti che vangavano, cominciò a dimandare loro come quella fanciulla fusse bella e come ella si faceva amare, e se pel paese si diceva ch'ella fusse stata da quel tale sforzata. Onde gli fu da loro schiarita la partita con dirgli com'ell'era innamorata di lui e che credevano che ella havesse fatto qualcosa con de gl'altri. Il Duca sentendo questa cosa, mandò per il padre della fanciulla facendoli dire che menasse seco la figliuola, e venisse da lui: e dall'altra parte fece a sè chiamare il giovane accusato; & havendo di subito ubidito tutt'adue, avendogli innanzi, domandò alla fanciulla dove e come & in che modo egli l'avesse sforzata? Per la qual cosa tutta per la vergogna arrossita, disse, che trovandosi più volte il giorno con costui, egli l'aveva richiesta di quella cosa che gli uomini desiderano dalle donne, e che ella non aveva mai voluto fare così fatte male cose: onde veggendo non potere aver per parole nè per amore quanto desiderava, si dispose averlo per forza. E così l'altr'ieri andando per un fastello di legne al bosco, ove le bisognava valicare un burrone, costui avendone avuto sentore l'affrontò nel fossato, & che quivi haveva fatto ciò che egli haveva voluto

ben che ella si fosse dimenata per non volere il più che ella avesse potuto. La qual cosa udendo il Duca, ridendo si volse al giovanotto e dimandatoli se fosse vero questo che colei diceva e che egli l'havesse sforzata, gli rispose con fermo viso, che non era la verità che egli l' havesse fatto per forza e che lo haveva fatto per amore e d'accordo; e che in ricompenso di quello gli haveva dato un fior di seta da portare nel cappello & una bella stringa co' puntali argentati per affibblarsi la gorgiera e tanto nastro rosso che ella si era orlato il cappello. Et alzando la mano, lo additò al Duca; e che per queste cose ella gli haveva detto di aspettarlo nel burrone; & che di più ella gli haveva detto e promesso di trovarsi dell' altre volte seco. Per le quali ragioni il Duca, facendo quelle risa che si possono credere maggiori & facendo alla fanciulla e al garzone molte volte ripetere il fatto, e colei affermando & egli negando, prese un pugnale e cavatolo del fodero, lo diede alla fanciulla in mano & egli tenne il fodero; e gli disse che lo mettesse entro al fodero; e così volendove'l mettere, accostando la mano, e'l Duca ora alzando ora abbassando di qua e di là, non gliene lasciava mettere. Perchè la fanciulla disse; « Tenete fermo se volete che io vel metta ». Alle quali parole il Duca disse; « Buona fanciulla, se tu non fussi stata ferma quando tu di' che costui ti sforzò nel fossato non sarebb' egli entrato anco a te, e così non saresti ingravidata & non haresti cagione di dire che ti havesser fatto forza: la quale

in vero io conosco non essere stata, e che non fu come tu di' volendo confessare il vero. E però buon uomo, padre di costei, non vi lasciate infinocchiare col credervi che un uomo possa sforzare una fanciulla. E per consigliarvi da amico trovatele marito quanto prima potete; & perchè forse voi non havete il modo, togliete questi danari & con questi ve la levate dinanzi ». E messo mano alla borsa gli donò venticinque ducati e & così lo licenziò; & al giovane disse che si guardasse di non incorrer più in così fatti disordini, perchè del tutto alla fine lo gastigherebbe se per forza mai facesse simil cose.

NOVELLA III.

Una scelerata donna riduce a morte la onestissima moglie di un suo drudo d'accordo con esso, ma scopertosi il fatto, il duca Alessandro fa severissima giustizia di tanta iniquità.

In fra gli altri cortigiani che servivano il duca Alessandro uno vene era che da lui fu deputato alla secreteria & in vero molto amato da lui e favorito. Occorse che questo secretario avendo moglie al suo paese che vicino pure era alla città, la fece venire in quella, & aperta casa recipiente al grado suo, molto onoratamente vivea. Accadde che come la fortuna ingannar suole gli uomini e massime quegli che di maggior degnità e grado sono, pose avanti agli occhi di costui una femina, e talmente di lei si accese che dove prima era riguardevole & ammirato e reverito pei suoi costumi, ne venne, effeminandosi più che al grado e condizione sua non si conveniva, da tutti biasimato. Nè bastandoli questo per maggiormente incorrere in abominevole vita, condusse questa rea femina in compagnia della moglie. E talmente passò la cosa che ella ne venne sua fantesca, servendola e portandole reverenza come a padrona: le quai cose ancora che fussero tutti coltelli che passavano il cuore alla povera e sventurata donna, nondimeno erano da lei fatte per paura del marito. Non si con-

tentava per questo la rea femina, come quella che non le pareva avere ancora il maneggio a suo modo. Instigata dal diavolo le diede due volte il veleno; ma come piacque a Dio, vero difensore degli innocenti, non fece alcuna operazione. La qual cosa da colei vista, si dispose insieme col marito di lei e suo adultero di levarla dal mondo e così torsi dinanzi un tale oggetto. E questo fecero in tal modo; che presa la donna la menarono in una volta separata e remota da tutte le stanze della casa e quivi a un ferro in terra la legarono, volendo che la fame e lo stento fusse la fine sua: & ogni giorno gli davano tanto pane e acqua quanto fosse abile a mantenerla in vita, mossi pure da una poca di pietate uscita la loro crudeltà; & oltre a questo per accompagnatura del pane e dell'acqua ogni giorno dalla malvagia femina le erano date molte battiture; e per grida che ella mettesse non poteva essere udita da nissuno, sendo, come si è detto, la volta riposta e remota dalla strada e da'vicini. Ora sendo stata così molti mesi non havendo di sè altra speranza che la sua bontà & la misericordia di Dio, avvenne un giorno che la trista donna portandole il pane e l'acqua, seco a sorte andò un piccolo fanciullo figliuolo della sventurata donna di età di cinque anni, il quale vedendo la trista donna battere la madre, mosso da filiale amore, il quale la natura non solo ne gli uomini ma ancora nelle bestie irrazionali fa sentire e dimostra, la pregò a non dover dare alla sua madre. La qual cosa

udita la madre, piangendo, volta alla malvagia donna così disse; « Poi che la mia trista fortuna mi ha condotto qui, ove io non ispero uscirne mai se non per morte, io ti prego, se in te è scintilla di pietà che ti piaccia trarmi da questi affanni col tormi la vita, acciocchè per morte io finisca la mia miseria & accresca la tua allegrezza. Ma prima fammi grazia che io possa baciare questo mio figliuolo. E se pure non vuoi darmi fine tu, dammi almeno qualcosa che io da me il faccia, e questo sia per l'amore havuto verso il mio marito, al quale sallo Iddio che mai non feci cosa che meritasse questo, nè a te ancora ». La qual cosa sendole negata dalla rea femina, le fu cagione di maggiore amaritudine e dolore. E solo si sfogava col piangere e raccòmandarsi a Dio, il quale udite le sue preci come benigno padre, il giorno seguente diede principio a palesare un tale atto nefando, profano e crudele. E questo fu che il giorno dipoi sendo andato il fanciullo in casa di un vicino a muro come fanno i putti con altri fanciulli di quella casa, gli fu da quelle donne domandato quello che fusse della madre, sendo gran tempo che non l'havevano veduta; quasi dubitando di quello che era. Alla qual domanda il fanciullo ancora che piccolo, seppe tanto dire che fece loro asapere il tutto. Perchè tutte mosse a compassione, come i mariti furono tornati, loro il tutto dissero: i quali ad altri amici conferitolo, feciono in modo che il tutto tornò all'orecchia di un zio della povera e sgraziata donna, il quale di pochi giorni era

tornato di Francia. Costui sentendo tal cosa della nipote non istette a dolersene con altri, salvo che subito ricorse al Duca, il quale come sentì cosa sì fatta, mandato di subito a casa del suo segretario e trovato ciò essere la verità, lo fece mettere in prigione e seco la malvagia e crudel femina; e la povera sua moglie quasi che morta fece trarre dalla volta ove era, e dare in guardia a un monasterio di venerabili donne che la curassino; il che fu dopo un lungo suo male & ancora vive sana & allegra. E degli due scelerati fece al cortigiano tagliare la testa e la donna appiccare per la gola riscontro all' uscio della casa ove abitavano. Così pose il Duca fine allo scelerato amore di cotal crudeli & abominevoli creature.

NOVELLA IV.

Il duca Alessandro con ingegnoso artifizio costringe un mariuolo a confessare il debito che aveva con un suo compare, avendo prima pertinacemente negato di essergli debitore.

VENNE già in Firenze un velettaio bergamasco & aperse bottega; e talmente la fortuna & il saper suo lo favori che ne divenne ricchissimo. E non avendo avuto mai moglie nè figliuoli, non si trovava havere chi lo redasse, e di già sendo vecchio non voleva tor moglie. Così trovandosi e ricco e solo si dispose di lasciar la bottega e di voler quel poco che haveva a vivere, viversi quieto e pacificamente; e così finite le sue mercanzie, diedele insieme con tutta la bottega a uno del suo paese per a tempo ritrarsene. E per meglio riposare si haveva tolto una casa con un bel giardino e quivi il più del tempo si stava; et il resto del tempo nelle chiese dimorava o vero in bottega di un suo compare, pure della medesima professione di lui cioè velettaio; e tanto lo amava che non gli harebbe negato cosa alcuna per grande che fusse stata. Questo suo compare era più tosto tristo che semplice, e perchè era tal ora servito da lui di qualche scudo, manteneva la pratica con intenzione di ingannarlo. Avvenne che colui che era restato in bottega sendo venuto il tempo della paga

delle robe, pagò il suo creditore. Il che il compare sentì e fatto assegnamento su quei denari, che erano vicini a quattrocento scudi, cominciò a raddoppiare le amorevolezze e le lodi al suo compare, & insieme si mostrava molto addolorato. Colui vedendosi far carezze e conoscendolo disperato, non sapendo la cagione, affatticava con ogni suo potere d'intendere che fusse causa di così estrema tristezza; e glielo domandò infinite volte con molta instanza. Costui negandognene artatamente & in cambio dicendoli alcune bugie, le quali erano tutte dal compare conosciute, ma credeva che lo facesse per non gli voler dire le sue miserie, gli faceva sì che gli cresceva la voglia. E così una mattina dandoli desinare al suo giardino, lo strinse e lo pregò tanto che colui, altro non desiderando, gli disse il suo dolore essere per conto di bottega e che dubitava di non l'havere a serrare con sua grandissima vergogna; e la cagione era perchè più mesi passati egli haveva tolte certe mercanzie in buona somma per finire la bottega: talmente che elle ascendovano alla somma di ottocento scudi, & egli, sendo venuto il tempo, non ne haveva più che un trecento cinquanta in circa; e che si credeva haverli potuto risquotere da diversi suoi debitori, ma il pensiero gli era fallito onde egli era per questa cagione in grandissimo travaglio; e che di grazia non dicesse nulla per non palesare ad altri il suo fatto. Onde il compare mosso dalle parole di costui e dall'affezione che gli portava, senz'aspettare altro, per mo-

strarsegli amorevole, disse; « Compare, non vi sbigottite, che Dio non vi abbandonerà; aspettate che io torno ora ». E così senza star più, sene andò in camera e tolto un sacchetto ove erano i danari della sua bottega venduta, sene ritornò al compare e voltosegli gli disse; « Togliete, per sei o otto mesi accomodatevi di questi». E così contoli quattrocento scudi, lo licenziò senza pigliare da lui nè ricercarlo di cedola o di scrittura alcuna. Il buon compare con l'occhio dolente e col cuor lieto, gli disse; « Io non sono stato fin' a ora a conoscere l'affezione e l'amore che voi mi portate; e così Dio mi dia vita come io vi farò conoscere chi io sono »; e così presi i denari che sopra un pezzo di colonna dal compare gli erano stati conti se ne andò a bottega e non restava di far carezze al prelibato compare. Stando di così passarono non solo i sei & otto mesi ma l'anno intero e i diciotto mesi ancora, nè il galant'uomo pensava di dover più rendere i denari al compare: onde standosi cheto il buon compare che gnene aveva prestati, alla fine gnene diede un motto e lo pregò che sendo passati non solo gli otto mesi ma anco i diciotto gli pareva tempo di esser sodisfatto de'suoi danari. Colui allora con occhi fermi e con viso pieno di maraviglia disse; « Che danari, compare? » — « Come che danari, rispose il compar buono, i danari che vi prestai nel mio giardino » — « Alla fè, rispose il compar cattivo, io credo che voi vogliate la baia di me; io non so che danari voi vi diciate, nè mai ho accettati

danari da voi che io non ve gli habbia resi; nè pensar posso a che fine voi diciate queste parole ». Colui conoscendo la sua tristizia a non si esser fatto fare una scritta di sua mano, e vedendo ch'egli stava sul negare, si disperava, e così replicò le parole seguite. Le quali tutte montarono niente, anzi fecero sì che il compar doloroso gli disse; « Andatevi con Dio, acciò io non habbia a far cosa di che poi me ne habbia a pentire e non habbia a porre il comparatico da banda ». Colui non havendo che mostrare se ne andò, & esaminando bene il caso suo, si risolvette finalmente a dirlo al Duca: e gli venne appunto ben fatto, havendo fatto venire da Milano certi collari da cani per il Duca. Onde portandognene gli espose il caso apunto come era passato, il quale giunto sentendo il Duca, e conoscendo costui per uomo da bene & havendone havuta più volte buona relazione, lo consolò e gli disse che non dubitasse. Così lo licenziò & appieno s'informò della qualità dell'altro compare tristo e doloroso: e sentendo esser persona più tosto che no, sagace & astuta, mandò per lui, & egli come cattivo immaginandosi la cosa, con intenzione di negare vi andò. Dove giunto trovò il compare semplice, e da lui in presenza del duca sendogli fatta la domanda de'suoi danari, egli altro non gli rispose che prima si havesse fatto. Perchè frammettendosi il Duca, lo pregava a dovere sodisfare, e che sapeva che se egli non havesse havuto havere da lui non gnene harebbe domandati. Alle quali parole altro non rispondeva il tristo che dirgli; io

non ho havuto niente da lui: e l'altro affermando di haverglieli prestati, cominciaro e l'uno e l'altro a gridare & alzare le voci. Il Duca allora si volse al creditore e gli disse; « Non vi era egli nessuno quando tu gliene desti? »: al che colui rispose; « Signor no, eravamo soli e non vi era altro che un pezzo di colonna sulla quale io gnene contai » — « Be', disse il Duca, va per quella colonna che io gnene farò confessare a lei ». Onde colui spinto dalla verità subito corse per ella, non considerando se la colonna lo poteva dire o no. Il Duca allora, che non parve suo fatto, gli mandò dietro con dirli che fra un' ora tornasse di là; & all'altro detto che non si partisse di quivi, si volse ad altri negozi. Stato così alquanto, ma non tanto che colui havesse potuto far condurre la colonna, si volse al compare cattivo e gli disse; « Molto tarda costui a giugnere con questa colonna »: alle quali parole colui rispose; « Signore, e' non può esser tornato perchè ci è pure un pezzo ». Il Duca fatto conto che costui doveva havere havuti i danari per la risposta presta e per sapere la colonna esser grave, soggiunse; « Che uomini son questi, prestar danari senza farsi farescritta, o senza esservi alcuno »: e voltosi a colui disse « Non vi era altri che quella colonna? » — « Signor no » rispose egli! « E quella basta, disse il Duca: poi che ella te lo ha fatto confessare, e sì ti è stata testimonia: però rendiglieli e contentati che io non ti gastighi come giuntatore, nè mi capitare più innanzi ». Colui vedendosi accusato dalle proprie

parole e sentendosi aggravato dalla conscienza, se ne tornò a bottega. E trovato il suo compare per la via, chiestoli perdono e poi resogli i suoi danari, lo pregò che non volesse tornare dal Duca. Colui preso i suoi scudi e non sendo scordato di esser uomo da bene, seguitò di chiamarlo compare; e per l'avvenire si guardò di prestar più danari senza farsi fare scritta.

DUE NOVELLE

DI

GIUSEPPE BETUSSI

NOVELLA I.

Una donzella bassanese muore dal dolore di non esser amata da un giovine sdegnoso, il quale per la sua crudeltà è preso in odio da un' altra giovine a lui carissima, perlochè anch' egli muore di cordoglio.

In Bassano luogo ameno e dilettevole quanto altro che sia d'intorno questi paesi e pieno di donne amorose e giovani leggiadri, fu una giovine bellissima e graziosissima. La quale avendo più volte nell'animo suo considerato i costumi di un vago giovine e parendole non poter meglio locare l'amor suo in altri che in lui, di lui fieramente s'innamorò; e tanto crebbe l'ardentissmo foco, ch'ogni dì più sentiva consumarsi e venir meno. Onde più non potendo così misera vita tolerare, deliberò finalmente scoprirgli l'animo suo, non ad altro fine se non per fargli sapere che molto era da lei amato. Nondimeno per molti dì stette in questo pensiero non sapendo risolversi in qual modo ciò meglio fare potesse. Perchè di fare palese questo suo amore ad alcuna terza persona non si fidava nè ardiva, sì per essere ella di nobilissimo sangue e molto più che'l giovane non era; come anche perchè non pervenisse

all' orecchie de' suoi parenti, e forse per altri rispetti. Ma così miseramente vivea con forte animo pur patendo & aspettando occasione; la quale in danno suo le venne fatta. Havevail giovane uno suo podere non molto distante dalla terra, al qual vicino il padre della giovane un bellissimo giardino havea con un palagio di non piccolo valore. Perchè essendo l'amato in villa, ella medesimamente s'avisò, essendo l'uno all' altro loco molto d' appresso, di potergli da sè stessa a qualche via fargli palese il segreto del suo core. Ond'ella pregò il padre che fosse contento di lasciare ch'ella insieme con la madre andasse per qualche giorno a diportarsi al suo bel giardino. Ond'egli che a paro di sè medesimo amava l'unica figliuola, di leggiero le compiacque. E così andatavi, ogni giorno havea agio di vedere il suo tesoro, per lo quale come neve al sole struggere si sentiva e qual Meleagro nel fatato tizzone si consumava. E tanto era la sua pena acerba, vedendoselo quasi di continuo innanzi e sapendo ch'egli forse e senza forse non sapeva che per lui languisse, che di gran lunga avanzava quella di Tantalo. E più volte tra sè diceva: « Perchè non gli scrivo io una lettera a significargli l'amor mio? ma nè anco questo è buono, imperocchè se pure egli degnasse darmi risposta, risponderebbe solo a quei particolari ch'io gli proponessi. Laonde ora che in questo selvaggio loco che tanto vicini siamo, s'io me n'andassi a lui e parlassi, amore forse tanto d' ardire mi porgerebbe che rispondendo a tutte le sue opposizioni, meriterei d'acquistare

la grazia sua. Perchè chi è più atta a fargli credere l'ardor mio senza lettere & ambasciate di quel ch'io sono? Niuno può meglio mettere alcuna impresa ad esecuzione di cui ella tocca. Chi può haver più forza di render molle ogni duro core, di movere ogni anima cotanto costante, d'umiliare ogni spirito altiero, degli amanti; che il volto pallido; gli occhi lacrimosi; il parlar debole & interrotto, e'continui sospiri e la propria presenza degli amanti? Nessuno altro veramente: perchè non delibero d'andarmene a lui, e domandargli mercede? che tardo io?».E così stando tra speranza e timore, tra paura & ardire molti giorni, avenne un dì, che stando lei sopra un verrone che scopriva da un lato tutta la Brenta, vide quello starsene solo all'ombra d'un faggio, onde di novo disse: «Perchè non discaccio ora da me la vergogna? perchè ora non m'appresento a lui a fargli intendere il mio languire? Sarà sempre egli sì crudele, che lasci morire chi tanto l'ama? non lo credo mai. Perchè è impossibile che sia generato dalle dure quercie d'Apennino, nè nodrito dalle fiere tigri ircane, che non ascolti & habbia di me pietade. Chi sa; che siccome Iddio non vuole la morte del peccatore; ma che più tosto si converta e viva, che anco amore non habbia da volere, ch'io così struggendomi muoia ma piutosto amando sia amata & habbia ad esser felice? La fortuna spesse volte suole aiutare quei ch'hanno ardire e scacciare i timidi».E così dicendo scese le scale e più volte ritornò a salirle. Imperocchè un pensiero le diceva: chè non vai?

l'altro diceva: raffrenati. Nondimeno tanto potè la passione e l'amore ch'essendo stata fin allora timidissima, quegli malgrado suo le diedero pur tanto d'ardire, che posta in tutto da canto ogni vergogna, deliberò d'andarsene a lui. E così smontate le scale passando un prato, gli sopragiunse d'improviso; & essendogli stata un gran pezzo sopra prima ch'egli se ne avedesse, perciochè stava pensoso, fu quasi per ritornarsene indietro, e buon per lei se così avesse fatto. Ma egli alzando alquanto gli occhi vide costei; di che maravigliatosi, subito le domandò ch'andava cercando così sola. La quale per amore, per tema e per vergogna, restò quale insensata e fuori di sè; come in vero era, essendo in lui viva & in sè medesima morta. Nè pure osava rispondergli, non che salutarlo, nè parlargli: ma egli di novo interrogandola e pregandola a dirgli la cagion della sua venuta, costringendola per quanto amor portava alla più cara cosa ch'havesse o desiasse, dopo un lungo sospiro con voce debile e tremante così gli rispose. « Poichè mi sento astretta da scongiuro al quale non posso resistere, e fattomi da te cui non posso alcuna cosa negare, e se dagli atti del volto e dal suono delle parole, le passioni dell'animo acquistano fede alcuna, senza dubbio potrai chiaramente conoscere quanto sia grande la possanza d'amore. Onde hai da sapere, come è lungo tempo ch'io sono di sì fatta maniera e meritamente accesa di te, che giorno e notte mai non cesso di piangere e sospirare. Nè sapendo a qual modo dar rimedio a così

estrema passione, non fidandomi di commettere questo mio amore ad alcuna persona, rotto ogni freno di vergogna, ho preso ardire io medesima di scoprirtelo, pregandoti solo ad haver compassione del mio doglioso stato, e di contentarti ch'io t'ami; nè altro desidero più se non che la servitù mia ti sia grata. Questa è stata la cagione del mio venire a te; e se tu non credi ciò ch'io ti dico, piglia il coltello ch'hai da lato & aprimi il petto, chè se in me è il core, ch'io non lo so, vi troverai il tuo nome impresso, il quale vi starà per sempre. Non mi essere crudele, ma vinca il mio amore la tua durezza; che se non havrai pietà di me, tosto dinanzi agli occhi tuoi mi vedrai morire. Nè come alla troiana Cassandra mi sia tolto il credermi tal presagio, chè senza dubbio l'effetto ne vedrai seguire. Se altro non ti muove, muovati a pietà la vecchiezza del mio caro padre e della mia misera madre, ai quali tu saresti cagione di havermi essi perduta: onde non solo ne seguirebbe la mia, ma la loro morte per amore e per dolore ». A pena puotè dir queste parole, tanto impetuoso cresceva il dolore, tante erano le lacrime che da gli occhi scendendo le vermiglie gote le irrigavano, tanto le moltiplicavano i singulti, tanto l'abondavano i sospiri, che a fatica credo si potesse reggere e non cadere tramortita. Stava la misera giovine qual nave lungo spazio combattuta da nemiche onde del mare e da contrari venti, che credendo haver passato un periglioso scoglio, pensando di più non inciampare in alcuno altro, mentre

ha speranza d'entrare in porto, sente sdruscire lo sfortunato legno sopra un maggiore nell' acque nascoso. Nè veggendo più rimedio alla salute sua conviene in tutto rompere e restare nell'alto mare affogata. Perchè ella fino allora havendo in sè tenute rinchiuse le fiamme ardenti e sopportato il grave incendio, ora havendolo scoperto, mentre sperava trovare alcun conforto & udire alcuna lieta risposta, tutto il contrario le avvenne. Chè il giovane insuperbito o pur veramente nato dalle robuste quercie d'Ida e nodrito da i ferocissimi leoni barbarici, più immobile che i freddi marmi di Persia, più crudo che Nerone, avendo il cuore più duro dell'acciaio e del diamante non pieghevole & umano nè di dolori pietoso, poi che vide la giovane più non parlare, così rispose; «Tutto che ne' casi d amore io dia assai poca fede alle parole di voi altre donne, le quali le più volte e quasi sempre simulate, quando anco ciò che mi dite fosse vero, pensate ad altro, perciocchè io ho donato il mio amore ad altra donna la quale io più che la mia vita amo & amerò. Nè vi pensate mai che l'animo mio s'inclini a voi, perchè se havete ciò fatto per tentarmi, sì come io credo; o se pure così anco è come dite, che poco me ne curo, invano vi siete affaticata & ad altro pensate». Udendo questo l'innamorata giovine, considerate quale si restasse; nè altro gli puotè dire che queste parole: «Con tutto ciò & io amerò te sempre!». E quindi partitasi ritornò nella casa e postasi sopra il suo letto, essendole tutto il vigore sparso gelato intorno al cuore,

sentendosi per amor venir meno, perchè era dottissima e virtuosissima, scrisse questi quattro versi che poi le furono sopra la sepoltura intagliati, chè verosimilmente più non ne potè comporre; perchè senza formar parola che fosse udita, subito se ne morì.

Morte mi diè chi mi potea dar vita!
Nè pungente coltel mi passò il core,
Ma senza haver mercè soverchio amore:
Nè son però fuor de' suoi lacci uscita

Fu con solenne pompa sepolta e da ogniuno pianta; le furono poi da diverse persone fatte di molte composizioni, trovando ciascuno nuova invenzione sopra questo caso. L'amato giovane indi partito, credendo haver condotto a fine una grande impresa, havendo fatto per sua cagione e per troppo amore morire sì valorosa giovane, palesò il tutto a quell'altra ch' egli oltra modo amava, forse credeudo perciò farsele più caro; onde tutto il contrario avvenne. Perchè, che che se ne fosse la cagione, da subito sdegno & odio assalita mai più non gli volse parlare, nè alcuna sua ambasciata udire. Laonde egli per dolore infermò & in pochi giorni parimente per troppo amore se ne morì. Così sopra lui venne la medesima pena che ad altri contra ogni debito fe patire.

NOVELLA II.

Re Carlo Magno per arte maga diviene innamorato di una giovane del volgo, ed è liberato da tal passione per opera del suo confessore.

Si legge che al tempo di re Carlo Magno fu in Francia una giovane di bassa condizione, nè di molta bellezza ornata, della quale il Re si fieramente s'accese che tutto l'intento suo era posto in amare e piacere a costei: di maniera che non solamente ogni altro amore avea messo da canto, ma del regno ancora, chè dell'impero poco curava. Pativa che gli infedeli il danneggiassero; lasciava che i sudditi senza ordine e senza freno alcuno vivessero; consentiva che i torti dominassero alle ragioni: & acciocchè tutto in una parola io vi dica, per questo amor suo d'ogni pensiero onorato vivea lontano. Onde il popolo, i circonvicini, i baroni e tutta Francia in tal guisa s'affliggeva, ch'ognuno per ultimo rimedio la morte bramava dell'amata giovane, pensando questa via sola fosse rimasa a poterlo sciogliere da si dannoso laccio. Avenne ch'ella assalita da subita infermità se ne mori: perchè ognuno di si fiero accidente faceva maraviglìosa festa, credendo certamente che cosi caldo amore dovesse aver fine. Ma tutto il contrario era ordinato; imperochè punto non intiepidì l'amoroso foco ond'egli ardeva mentr'ella visse, per la sua morte. Anzi là dove gli altri si allegravano, egli in-

finitamenta si doleva e lo havea per male; nè contentandosi d'averle fatto essequie molto più onorevoli che 'l grado di lei non meritava, non potendo patire di stare senza lei, che meno cara non gli era morta che vivendo fosse stata, fattala trarre dalla sepoltura & imbalsamare il suo corpo, di continuo apresso di sè lo voleva; e gli dormiva accanto, non altrimenti se lo spirito fosse anco stato con quello, e fuor di modo sentiva grandissimo cordoglio se alcuno fosse stato ardito a riprenderlo di questo suo amore. Di che tutto il popolo temendo la disgrazia della corona, in strana maniera vivea doglioso, e tanto più s'affliggeva quanto maggiormente l'amor suo era conosciuto vano e senza rimedio. E per ultimo consiglio non sapevano che meglio operare se non fare orazione a Dio, che s'era per lo meglio gli togliesse oggimai tal fantasia & amore dell'anima e del core. Tra gli altri che supplicavano per lui fu un Vescovo suo confessore, uomo di santa vita e di buoni costumi, grato e caro a Dio; il quale conoscendo il Re nell'altre sue cose moderato e d'onesta vita, di questa sua vanità gravissimo dolor sentiva. Avenne che dormendo egli una notte, gli apparve l'angelo in sonno, e gli disse che dovesse andare dove il Re teneva il corpo morto e vedesse ciò ch'havesse sotto la lingua, e quello che vi trovava ne levasse, che subito l'imperatore in sè tornerebbe e sarebbe libero di tale amore. Svegliato il santo uomo, e fuor di misura lieto, e non vedendo l'ora di conoscere se ciò ch'havea veduto dormendo, fosse vero veg-

ghiando, se n'andò la matttina alla Corte e con buon modo impetrata grazia da sua maestà che le lasciasse vedere il corpo di colei che tanto amava, là se n'andò dov'era; e così mettendole le dita nella bocca ritrovò sotto la lingua di lei una pietra legata in oro. La quale portata con seco, subito il Re ritornato in sè medesimo, conobbe l'error suo: & incontanente fece levar via quel corpo e sepellire, non havendogli più tanto o quanto di quell'affezione che di prima gli havea grandissima. Perchè tutta la gente se ne maravigliava, lodando e ringraziando Iddio di così subita e non sperata mutazione.

FINE

TAVOLA DELLE NOVELLE

NOVELLE DEL CECCHERELLI

NOVELLE DEL BETUSSI

EDIZIONE DI LX. ESEMPLARI; DEI QUALI II. IN CARTA INGLESE, E VIII. IN CARTA BIANCA DA DISEGNO.